

Riforma Sacconi. La salvaguardia rispetto all'attesa di un anno per l'assegno

In mobilità esteso l'aiuto per il rinvio della pensione

Fabio Venanzi

I requisiti previgenti l'introduzione della **finestra mobile**, prevista dall'articolo 12 del Dl 78/2010, saranno estesi ad altri 3.494 lavoratori che, nel 2012, non rientrano nelle 10mila unità previste dal Dl 78. Lo prevede il decreto firmato lo scorso 2 ottobre dal ministro del Lavoro e delle politiche sociali di concerto con quello dell'Economia e delle finanze (si veda «Il Sole 24 Ore» di mercoledì).

Già a inizio anno, con il decreto 63655 era stato concesso il prolungamento dell'intervento di tutela del reddito, senza possibilità di accredito della contribuzione figurativa per questo ulteriore periodo, in favore di 677 lavoratori che nel 2011 non erano rientrati nel contingente

prestabilito ancorché maturassero i requisiti per l'accesso al pensionamento dopo il 31 dicembre 2010 e, comunque, entro il periodo di fruizione delle prestazioni di tutela del reddito. Per il 2012 le unità previste - su monitoraggio Inps - ammontavano a 2.806, ma l'ultimo decreto corregge i beneficiari incrementandoli di 688 unità (per un totale di 3.494) con un incremento di spesa di 8 milioni.

La norma di salvaguardia di cui all'articolo 12, comma 5, del Dl 78/2010 prevede che le disposizioni in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici - prima dell'introduzione della finestra mobile di 12 mesi (per i dipendenti) - continuano ad applicarsi, nei limiti del contingente

di 10mila unità ai lavoratori in mobilità ordinaria e lunga, nonché ai lavoratori che al 31 maggio 2010 risultano titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà. La legge 220/2010 poi stabilito che nei confronti di queste persone il ministero del Lavoro potesse disporre in deroga alla normativa vigente e in alternativa all'applicazione delle vecchie finestre (trimestrali/semestrali/annuali) la concessione del prolungamento dell'intervento a sostegno del reddito per il periodo strettamente necessario al raggiungimento della decorrenza del trattamento pensionistico secondo le nuove modalità e, comunque, non superiore al periodo di tempo intercorrente tra la vecchia finestra di accesso e

quella nuova. Ciò è possibile nei limiti delle risorse disponibili del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione.

Il costo per i primi 677 lavoratori, che nel 2011 non rientravano nel plafond numerico, era stato quantificato in oltre 4,7 milioni, mentre per i 3.494 lavoratori salvati a inizio ottobre l'onere supera i 30 milioni. Anche in questo caso, il periodo tra la vecchia finestra e la nuova decorrenza non prevede l'accredito della contribuzione figurativa. Inoltre, la maturazione dei requisiti di accesso al pensionamento deve avvenire entro il periodo di fruizione delle prestazioni.

Secondo il messaggio Inps 13343 del 9 agosto 2012, tali lavoratori possono avvalersi congiuntamente della deroga alla normativa in materia di finestra mobile e della salvaguardia dai nuovi requisiti di accesso alla pensione, fermo restando la richiesta del riconoscimento del beneficio in parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOTIZIE**In breve****ALLA CAMERA**

Salvaguardati, la commissione Lavoro dice sì all'allargamento delle tutele

La commissione Lavoro della Camera ha votato all'unanimità il mandato al relatore Luigi Muro sulla legge n. 5103 che riguarda i lavoratori rimasti senza reddito a causa della riforma delle pensioni del ministero Fornero, ossia gli esodati. Per il deputato Pd, Cesare Damiano, si tratta di «un altro passo avanti che consente di aprire la discussione generale in aula da lunedì prossimo, come previsto». La proposta di legge ha come obiettivo quello di correggere gli errori di una riforma che, secondo Damiano, «non ha previsto alcuna gradualità

nell'innalzamento dell'età pensionistica». In una nota congiunta Silvano Moffa, presidente della commissione Lavoro, Giuseppe Marinello, vicepresidente commissione Bilancio e Nino Foti, capogruppo Pdl in commissione Lavoro hanno invitato il Governo «a dare una risposta che finora è totalmente mancata» sulla questione degli esodati. «La soluzione del problema dei cosiddetti esodati ci sta a cuore unitamente al mantenimento degli equilibri finanziari della recente riforma delle pensioni», hanno scritto nella nota.



Calabria

Sarra presiede convegni e inaugura strade. Ma percepisce un'indennità 10 volte superiore a portatori di handicap gravissimi

Il sottosegretario regionale che intasca il vitalizio per inabilità al lavoro

Una pensione di invalidità di 7 mila euro oltre allo stipendio

di GIAN ANTONIO STELLA

Lunga vita ad Alberto Sarra. Ma è giusto che riceva dalla Regione Calabria un vitalizio di invalidità di 7.490,33 euro al mese, dieci volte più alto di quei portatori di handicap che non sono neppure in grado di soffiarsi il naso? Ed è giusto che accumuli un'altra indennità come sottosegretario regionale nonostante risulti disabile al 100%?

Chiariamo subito: il pensionato-sottosegretario ha, come paziente, tutta la nostra solidarietà. Reggio, avvocato, 46 anni, da sempre amico, compagno di basket e camerata politico del governatore Giuseppe Scopelliti, già consigliere e assessore provinciale di Reggio, criticato da alcuni giornali locali per avere accettato la difesa di personaggi in odore di 'ndrangheta, Alberto Sarra fu colpito nei primi giorni del 2010, quando stava scadendo il suo mandato di consigliere regionale, da uno choc emorragico.

Salvato grazie a un delicato intervento chirurgico, si perse le elezioni di marzo. Tre mesi dopo, visto che era in forma, l'amico Scopelliti lo nominava già sottosegretario regionale alla presidenza, una ridicola carica da retrobottega politico inventata dalla precedente giunta sinistrorsa di Agazio Loiero, mantenuta dal centrodestra e destinata ad essere abolita al prossimo giro proprio perché insensata.

Da allora, l'archivio dell'Ansa trabocca di notizie su di lui: 156 dispacci. Lui che incontra i presidenti delle Comunità montane. Lui che presiede conferenze dei servizi sulle frane. Lui che inaugura nuove strade. Lui che si occupa dei consorzi industriali. Lui che riceve l'ambasciatrice cubana in Italia. Lui che cerca di risolvere il nodo dei forestali. Insomma, instancabile. Si sa com'è: governare una Regione è una faticaccia. Come dice Roberto Formigoni, «per fare politica, ci vuole un fisi-

co bestiale».

Contemporaneamente, mentre gli amici si congratulavano per il suo attivismo, il dinamico sottosegretario avviava le pratiche per farsi riconoscere invalido al lavoro. Finché il 13 giugno scorso, mentre lui era impantanato nelle trattative sulla forestazione, una commissione di cui faceva parte il suo cardiologo di fiducia Enzo Amodio, dichiarava che «considerata la patologia — aneurismi dei grossi vasi arteriosi del collo e del tronco complicati da dissezioni della aorta torico-addominale — si ritiene l'avvocato Alberto Sarra permanentemente inabile a proficuo lavoro».

La settimana dopo, record mondiale di velocità burocratica, l'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale riconosceva al sottosegretario l'«inabilità totale e permanente dal lavoro». Poche settimane d'attesa e il Bollettino Ufficiale, come ha raccontato Antonio Ricchio sul *Corriere della Calabria*, pubblicava la Determinazione 439 che concedeva a Sarra un assegno mensile di 7.490,33 euro «al lordo delle ritenute di legge, a titolo di vitalizio, con decorrenza dal 7 gennaio 2010». Per capirci: gli riconosceva gli arretrati per un totale di 30 mesi pari (stando a quei numeri) a circa 225 mila euro. Cioè quanto un normale disabile totale e permanente, uno che non solo non è in grado di ricevere l'ambasciatore bielorusso ma magari neppure di portarsi il cibo alla bocca, prende in 24 anni e mezzo.

Ricordate la storia che abbiamo raccontato mesi fa di Giulia, la ragazza padovana con «insufficienza mentale medio-grave in paraparesi spastica»? Per permetterle di vivere seguendola 24 ore al giorno il padre

e la madre Gloriano e Mariagrazia, obbligata a lasciare il lavoro per dedicarsi solo alla figlia, ricevono una pensione mensile lorda di 270,60 euro più un'indennità d'accompagnamento di 487,39 per un totale di 757 euro e 99 centesimi. Un decimo.

«E di casi così in Italia, di persone che dipendono dai familiari in tutto e per tutto, ce ne saranno almeno centomila», spiega Pietro Barbieri, presidente della Fish, la federazione italiana delle associazioni di sostegno all'handicap. «Sia chiaro: se Sarra non è più in grado di lavorare, è giusto che l'invalidità gli sia riconosciuta. Ma nessuno nelle sue condizioni, in Italia, ha mai visto un vitalizio con delle cifre simili. Nessuno».

Di più: quel vitalizio stratosferico rispetto ai trattamenti miserabili concessi agli altri invalidi totali che non fanno parte del mondo dorato della politica, va a sommarsi con l'indennità e le altre prebende riconosciute ai sottosegretari regionali calabresi.

Per carità, non ci permetteremo mai di sottovalutare i problemi avuti dall'esponente pidellino. Anzi, che abbia trovato la forza per riprendersi è una cosa che non può che rallegrare noi e tutti i cittadini. Ma c'è o non c'è una contraddizione tra quella invalidità assoluta e permanente a ogni lavoro e la sua permanenza ai vertici del governo di una regione italiana?

E sono accettabili quelle cifre in un paese come l'Italia che dal 2008 al 2013, come dice un'analisi di Antonio Misiani, ha visto il Fondo per le politiche sociali precipitare nelle tabelle degli stanziamenti da 929,3 milioni di euro a 44,6? Come possono capire i cittadini calabresi, sapendo che la loro regione risulta essere, stando ai dati Istat, l'ultima delle ultime per stanziamenti nell'assistenza e nell'aiuto alla disabilità?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Alberto Sarra (foto sopra), 46 anni, ex vicepresidente del Consiglio provinciale di Reggio Calabria. Nel 2010 viene colpito da uno choc emorragico e viene salvato grazie a un intervento chirurgico delicato. Tre mesi dopo l'operazione viene nominato sottosegretario regionale alla presidenza del governatore Giuseppe Scopelliti

44,6

1 milioni previsti per il Fondo per le politiche sociali. Nel 2008 erano 929,3



Il super vitalizio per il sottosegretario

di GIAN ANTONIO STELLA

È giusto ricevere un vitalizio di invalidità di 7.490,33 euro al mese, dieci volte più alto dei portatori di handicap che neppure sono in grado di soffiarsi il naso? A PAGINA 6



» Il consiglio

Pensioni, il buco degli statali preoccupa l'Inps

ROMA — L'Inps, nonostante le rassicurazioni del governo, conferma: l'incorporazione dell'Inpdap, l'Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici, nello stesso Inps «comporterà, quantomeno nel breve periodo, un problema di sostenibilità dell'intero sistema pensionistico obbligatorio». Sta scritto, come aveva anticipato lunedì scorso il *Corriere della Sera*, nella nota di assestamento al bilancio di previsione 2012 e nella delibera con la quale il Civ, consiglio di indirizzo e vigilanza, ha approvato ieri la stessa nota. Delibera approvata da tutti i membri del Civ, in rappresentanza della Confindustria, di tutte le altre associazioni imprenditoriali e dei sindacati. Solo la Uil ha votato contro, ma proprio perché, spiega Rocco Carannante, «il bilancio di assestamento 2012 rischia di passare alla storia come quello che segna il declino dell'Inps. Questo a meno che non si intervenga legislativamente per coprire l'enorme disavanzo economico-patrimoniale dell'Inpdap».

Lunedì sera i ministeri vigilanti dell'Inps, cioè l'Economia e il Lavoro, avevano diffuso un comunicato congiunto in risposta alle anticipazioni del *Corriere*, definendo «del tutto infondata» l'affermazione sull'esistenza di un problema di sostenibilità del sistema. Ma il Civ dell'Inps, invece, conferma e nella stessa delibera aggiunge di ritenere «necessaria l'adozione da parte dei ministeri vigilanti di interventi con i quali sanare il suddetto deficit ed evitare rischi che, con il trasferimento all'Inps delle funzioni degli enti soppressi, possano realizzarsi improprie commistioni ed indebite solidarietà tra sistemi previdenziali oggettivamente diversi tra di loro».

Deficit

Il deficit 2012 raggiungerà quota 9 miliardi. Più della metà dalla fusione Inpdap

Le rappresentanze sociali del mondo del lavoro privato esprimono cioè al governo la loro preoccupazione che il disavanzo di esercizio dell'ex Inpdap, pari nel 2012 a 5,7 miliardi, e il passivo patrimoniale

di 10,2 miliardi, entrambi scaricati sul bilancio Inps — che pertanto chiuderà con un deficit di esercizio di quasi 9 miliardi (contro i 2,2 del 2011) e con un avanzo patrimoniale ridotto a 25 miliardi (contro i 41 del 2011) — possano essere colmati anche solo parzialmente attingendo a quei fondi che sono in attivo nell'Inps, per esempio quello dei parasubordinati e quello delle gestioni temporanee (ammortizzatori sociali), cioè con i contributi provenienti dal lavoro privato, anziché con trasferimenti dal bilancio pubblico.

Per questo motivo la stessa delibera del Civ presieduto da Guido Abbadessa impegna «gli organi di gestione dell'Inps (e quindi anche il presidente

Antonio Mastrapasqua, ndr.) ad intraprendere ogni utile iniziativa nei confronti delle istituzioni» per evitare che ciò accada.

È indubbio, quindi, che siamo in presenza di due linee contrapposte. Da una parte il governo che dice: non c'è alcun problema, sapevamo già del buco dell'Inpdap, ma per il pagamento delle pensioni non c'è alcun rischio perché comunque interverrà lo Stato a ripianare i disavanzi, come ha sempre fatto. Dall'altra parte l'Inps ribatte: non ci fidiamo, aver mischiato i conti della gestione delle pensioni del settore privato con quella del settore pubblico apre il rischio di solidarietà improprie, tanto più ribadisce il Civ nella nota di assestamento che, fino al 1995, lo Stato non pagava i contributi dei suoi dipendenti e negli ultimi 4 anni, si legge nel testo approvato ieri (che in questo punto corregge la precedente versione), sono stati versati ma solo a titolo di «anticipazioni di Tesoreria», per non gonfiare il debito pubblico (sic!) e quindi, in teoria, l'Inpdap dovrebbe restituire questi prestiti (miliardi e miliardi di euro) allo Stato. Un pasticcio nel pasticcio.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DISOCCUPAZIONE

Frontalieri, l'Inps taglia le indennità

DI TANCREDI CERNE

Mannaia dell'Inps sui frontalieri italiani in Svizzera. L'Istituto nazionale di previdenza sociale ha deciso tagliare le indennità di disoccupazione e la durata delle prestazioni da 12 a 8 mesi. La decisione, comunicata ieri dal numero uno dell'Inps della Lombardia, Giuliano Quattrone, sarebbe una diretta conseguenza dei nuovi regolamenti comunitari che stabiliscono che i lavoratori frontalieri non godono più di un trattamento speciale ovvero di un'indennità versata al massimo per 360 giorni, ma sono sottoposti alla legislazione italiana ordinaria in materia di disoccupazione. In proposito, ha riferito il senatore varesino della Lega Nord, Fabio Rizzi, è stata già presentato un'interrogazione urgente ai ministri Grillo e Fornero per sapere «quali azioni il governo intende assumere per tutelare questi cittadini, palesemente discriminati rispetto agli altri disoccupati residenti sul territorio nazionale». Dal canto loro, le organizzazioni sindacali Cgil, Uil e Unia hanno invitato l'Inps a rivedere la decisione, chiedendo un incontro urgente al fine di chiarire e trovare una soluzione.



57.014Le domande di regolarizzazione
presentate fino a ieri

IMMIGRATI

Per provare la presenza
in Italia basta la Sim

► pagina 26

Lavoro. L'Avvocatura precisa i documenti necessari

Immigrati, presenza in Italia provata anche con la Sim

Validi i certificati medici e le multe

Francesca Milano
MILANO

Per provare la presenza in Italia l'immigrato potrà presentare anche la tessera nominativa dei mezzi pubblici, una scheda Sim di un operatore italiano o una certificazione firmata da un centro di accoglienza o ricovero.

A dieci giorni dalla scadenza della **regolarizzazione**, sono arrivati i tanto attesi chiarimenti sugli **organismi pubblici** che possono certificare la presenza in Italia dello straniero almeno dal 31 dicembre 2011. A fornirli è stata l'**Avvocatura generale dello Stato**, che ha redatto un parere indirizzato ai ministeri dell'Interno, del Lavoro, dell'Economia e dell'Integrazione e cooperazione.

Secondo l'Avvocatura, il termine "organismi pubblici" è volutamente non restrittivo e quindi include anche «soggetti, pubblici, privati o municipalizzati che istituzionalmente o per delega svolgono una funzione o un'attribuzione pubblica o un servizio pubblico».

Questo significa, quindi, che lo straniero potrà presentare allo Sportello unico per l'immigrazione la certificazione medica proveniente da una struttura pubblica, il certificato di iscrizione scolastica dei figli, le tessere nominative dei trasporti pubblici, la certificazione proveniente dalle forze pubbliche (multe stradali, sanzioni amministrative eccetera), le schede telefoniche di operatori italiani (Tim, Vodafone, Wind, 3, eccetera), il certificato di un cen-

tro di accoglienza e/o di ricovero autorizzato o anche religioso.

Per dimostrare di essere in Italia dal 2011, lo straniero potrà anche portare allo Sportello unico la documentazione rilasciata, prima del 31 dicembre 2011, da rappresentanze diplomatiche o consolari in Italia.

Non vale invece come "prova", secondo l'Avvocatura, il timbro Schengen di un altro Paese: «il passaporto recante il timbro di entrata in area Schengen – si legge nel parere – da solo è in grado di attestare soltanto la presenza dello straniero, a quella data, nel territorio Schengen, non anche nel territorio nazionale».

I chiarimenti dell'Avvocatura rispondono ai dubbi di molti datori di lavoro che, in queste settimane, si sono chiesti se il proprio dipendente avesse il requisito per poter essere regolarizzato. Di fronte a Sim italiane o abbonamenti ai mezzi pubblici, i datori finora non si sono fidati, temendo che non fossero documenti validi: in quel caso, infatti, il contributo forfettario di mille euro e gli altri contributi versati per regolarizzare la posizione del lavoratore non verrebbero restituiti al datore.

«Sono soddisfatto per il parere dell'Avvocatura – commenta il ministro della **Cooperazione internazionale**, **Andrea Riccardi** – che finalmente fa chiarezza su un punto controverso della normativa sul ravvedimento operoso, consentendo a molti datori di lavoro, che hanno avuto alle di-

pendenze lavoratori stranieri in nero, di superare le perplessità e di accedere alla regolarizzazione con la serenità e la responsabilità necessarie».

Fino a ieri, le istanze di regolarizzazione presentate erano 57.014: è probabile che, dopo i chiarimenti sugli organismi pubblici, l'afflusso di domande aumenti. Per presentare la richiesta c'è tempo fino al 15 ottobre. Salvo proroghe che, però, per ora non sono in programma.

francesca.milano@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il parere dell'Avvocatura dello Stato
www.ilssole24ore.com/norme



Le prove



Per provare la presenza in Italia il lavoratore immigrato che vuole essere regolarizzato può presentare allo Sportello unico la certificazione medica proveniente da una struttura pubblica. La documentazione deve avere una data che sia precedente al 31 dicembre 2011



Anche il certificato di iscrizione dei figli in un istituto scolastico italiano vale per dimostrare di avere il requisito richiesto dal decreto legislativo 109/2012. Secondo l'Avvocatura dello Stato, infatti, avere iscritto il proprio figlio a scuola significa che lo straniero si trovava sul territorio italiano



Avere una tessera nominativa dei mezzi pubblici basta per dimostrare la presenza in Italia. L'immigrato può presentare allo Sportello unico l'abbonamento dei trasporti pubblici sottoscritto prima del 31 dicembre 2011. L'abbonamento deve essere nominale



Qualsiasi certificazione proveniente dalle forze pubbliche è idonea a dimostrare il possesso del requisito "temporale" dello straniero. L'Avvocatura ha chiarito che sono valide le sanzioni stradali, le sanzioni amministrative e le multe e i verbali di ogni genere



Chi, nel 2011, aveva acquistato una scheda telefonica Sim di un gestore italiano (Vodafone, Tim, Wind, 3 eccetera), potrà provare la presenza in Italia consegnando il contratto telefonico allo Sportello unico per l'immigrazione



Per dimostrare la presenza in Italia prima del 31 dicembre 2011 lo straniero può richiedere un attestato al centro di accoglienza o di ricovero autorizzato al quale si era rivolto nel 2011. Sono valide anche le certificazioni dei centri religiosi



L'Avvocatura generale dello Stato ha chiarito che per provare di essere arrivato in Italia prima del 31 dicembre 2011 lo straniero può presentare la documentazione rilasciata da rappresentanze diplomatiche o consolari in Italia



Non basterà il timbro sul passaporto recante il timbro di ingresso nell'area Schengen, anche se apposto prima del 31 dicembre 2011. Il timbro prova solo l'ingresso nell'area Schengen ma non in Italia: per questo non può valere come "prova"

CORTE COSTITUZIONALE

I contratti di prossimità
superano «l'esame»

► pagina 26

Per la Corte costituzionale la norma non lede la competenza

I contratti di prossimità
legittimi ma «eccezionali»

Giampiero Falasca

Il contratto di prossimità supera il primo esame di legittimità costituzionale.

Con la sentenza 221/2012 pubblicata ieri, infatti, la Corte costituzionale ha escluso che la disciplina contenuta nell'articolo 8 della legge 148/2011 sia lesiva delle prerogative legislative delle Regioni.

La norma conferisce una particolare forza normativa ai contratti collettivi stipulati a livello aziendale. Tali contratti possono derogare alla disciplina legale e contrattuale collettiva applicabile a una lunga lista di materie (contratti a termine, partite Iva, appalti, somministrazione, orario di lavoro, part time, conseguenze del licenziamento, ~~video sorveglianza~~, lavoro a progetto, eccetera), quando sono stipulati per raggiungere alcune finalità predeterminate (maggiore occupazione, qualità dei contratti di lavoro, emersione del lavoro irregolare, incrementi di competitività, gestione delle crisi, avvio di nuove attività).

Lesione delle prerogative

La Regione Toscana ha impugnato questa normativa, sostenendo che il conferimento di un potere derogatorio così ampio ai contratti di prossimità sarebbe lesivo delle prerogative legislative regionali in materia di mercato del lavoro, nella parte in cui gli accordi aziendali possono essere stipulati per l'attuazione di alcune finalità (promuovere l'occupazione, gestire le crisi aziendali e occupazionali, agevolare nuovi investimenti).

La Consulta ha rigettato questa censura, ricordando innanzitutto che i contratti di

prossimità non hanno un ambito di intervento indefinito, ma possono disciplinare le sole materie elencate dall'articolo 8. Fatta questa premessa, la Corte costituzionale esclude che i contratti di prossimità vadano ad intaccare le competenze legislative concorrenti o esclusive delle Regioni, in quanto – anche quando sono stipulati per la finalità di incrementare l'occupazione – non hanno competenza a definire misure di politica attiva del lavoro, ma possono modificare solo le regole (legali o collettive) del rapporto individuale di lavoro. Considerato che questa materia (il rapporto individuale di lavoro) è pacificamente riconducibile alla competenza esclusiva dello Stato, la Corte esclude qualsiasi possibile lesione delle prerogative regionali.

Supporto normativo

La pronuncia offre un importante sostegno normativo al contratto di prossimità, ma lo strumento continua a rimanere controverso sul piano tecnico, per vari motivi. Il primo motivo è che la sentenza si occupa solo della lesione delle competenze regionali: sarebbe utile che ci fosse un pronunciamento più ampio sull'intero istituto, per rimuovere ogni dubbio sulla sua compatibilità costituzionale.

Ambito d'applicazione

Il secondo motivo è che, prescindendo dalla compatibilità costituzionale dell'articolo 8, la sua applicazione concreta potrebbe nascondere molte insidie. Questo perché gli accordi di prossimità possono derogare la legge e i contratti collettivi, ma (ovviamente) non possono modificare le re-

gole che derivando dai principi comunitari e costituzionali.

Ebbene, quasi tutte le regole del lavoro costituiscono attuazione di principi comunitari (le norme sull'orario di lavoro, sul contratto a termine, sulla somministrazione, sul part time, sul trasferimento di azienda eccetera) e costituzionali, e quindi se si passa dalla teoria alla pratica, non è facile scrivere accordi che rispettino integralmente questi paletti.

A maggior ragione se si considera che la sentenza della Corte definisce, correttamente, il contratto di prossimità come uno strumento di carattere «eccezionale»: questa definizione influenzerà inevitabilmente l'interpretazione dei giudici ordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti di prossimità

● I contratti di prossimità sono previsti dall'articolo 8 della legge 148/2011. Si tratta di contratti aziendali finalizzati alla maggiore occupazione, alla qualità dei contratti di lavoro, all'adozione di forme di partecipazione dei lavoratori, alla emersione del lavoro irregolare, agli incrementi di competitività e di salario, alla gestione delle crisi aziendali e occupazionali, agli investimenti e all'avvio di nuove attività. Con essi è prevista la possibilità di derogare disposizioni di legge o regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro per determinate materie. Le intese possono riguardare, fra l'altro le mansioni del lavoratore, la classificazione e l'inquadramento del personale, i contratti a termine e quelli a orario ridotto, la disciplina dell'orario di lavoro, le modalità di assunzione e disciplina del rapporto di lavoro



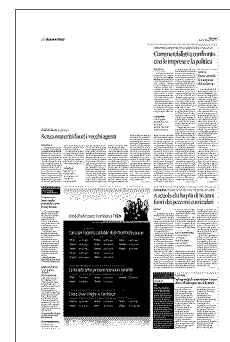
NOTIZIE

In breve

INPS**Riforma Fornero,
nuovi chiarimenti**

Ulteriori chiarimenti sono giunti ieri dall'Inps in merito alle novità introdotte dal Dl 201/2011. La circolare n. 119 integra le disposizioni fornite in prima istanza con la circolare n. 35 con ulteriori chiarimenti in merito alle prestazioni in regime internazionale. Anche in questo caso, la pensione liquidata in tale regime a favore di una persona che abbia 18 anni di contributi al 1995, totalizzando i periodi italiani ed esteri oppure solo esteri, sarà determinata secondo le regole del sistema contributivo per i periodi post 2011. (F.Ve.)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Pensioni, scoppia il caso delle ricongiunzioni

di GIUSY FRANZESE

A LAURA hanno portato un conto di 265.763 euro pagabile in comode rate mensili da 2.169,90 euro l'una. Gianna dovrebbe sborsare 215.362 euro. Nicola è più fortunato: la sua quota è di circa 70.000 euro. Laura, Gianna e Nicola non devono comprare casa. E non fanno parte di quella cricca di politici che spendono patrimoni pubblici in megavacanze e feste private. Da dove vengono allora questi conti? Il timbro è dell'Inps, ma l'ente di previdenza non fa altro che applicare una legge. E sì, perché Laura, Gianna e Nicola - che tra loro nemmeno si conoscono - hanno una sola cosa in comune: sono incappati nella legge 122 del 2010. Quella che ha reso onerosa la ricongiunzione presso l'Inps dei contributi versati a enti diversi. Ora la Camera sta cercando di correggere, con una proposta bipartisan, quello che la deputata del Pd, Maria Luisa Gnechi, definisce «un furto ai lavoratori».

Continua a pag. 23

PREVIDENZA Alla Camera proposta bipartisan per eliminare l'onerosità verso l'Inps

Pensioni, dalle ricongiunzioni una nuova grana per Fornero

Il governo: coinvolte 30.000 persone l'anno, costi troppo alti

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di GIUSY FRANZESE

Obiettivo: convincere il governo Monti a correggere la stuttura. E l'ultimo treno per questa legislatura è la legge di Stabilità di prossima presentazione. Ma per ora il governo non sembra volerne sapere: costa troppo. Servirebbero, solo per i prossimi tre anni, un miliardo e 295 milioni di euro, di cui 435 milioni di euro nel 2013. E il problema persisterebbe almeno fino al 2022.

E sì, perché - secondo la relazione presentata l'altro ieri dal ministero del Lavoro in Parlamento - ci sono 600.000 Laura, Gianna e Nicola con una doppia posizione previdenziale sparsi per la Penisola. Fino a poco più di due anni fa erano convinti di poter passare una terza età tranquilla, con i nipotini o magari in giro per il mondo a fare quei viaggi che finora non si erano potuti

permettere. Seicentomila lavoratori che hanno lavorato per una vita, hanno sempre versato i relativi contributi, ma fino al luglio del 2010 (ovvero da quando è entrata in vigore la legge 122) non si erano accorti di avere un handicap enorme: durante il loro percorso professionale hanno cambiato casacca. Sono passati da un datore pubblico a uno privato, o viceversa. Spesso non è stata nemmeno una scelta. A volte il cambiamento è stato solo fittizio. Nel senso che è cambiata giusto la ragione sociale dell'azienda: municipalizzata prima, privata poi. Nella quotidianità dei dipendenti questa variazione aveva influito poco. O almeno così sembrava: stessa mansione, stesso stipendio, stesso ufficio per una vita. Poi la scoperta: la pensione no, quella è diversa. Molto più bassa - anche del 40% - rispetto all'assegno che sarebbe spettato loro se non ci fosse stato alcun cambiamento, a meno di sbor-

LA STIMA

600.000

E' la platea di chi ha una doppia posizione. Il governo prevede che in 30.000 l'anno chiederanno di ricongiungere i contributi per un costo di 435 milioni solo nel 2013

sare cifre da capogiro per «ricongiungere» i contributi.

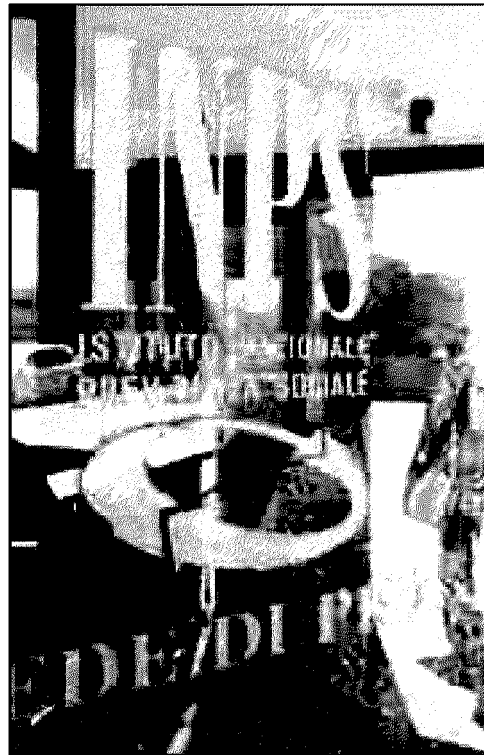
Ora Laura, Gianna e Nicola - e tutti gli altri che si trovano nella stessa situazione - si sentono defraudati. «Perché devo pagare due volte?», protesta Gianna. «Ho regolarmente versato 42 anni di contributi, di cui 30 Inps e 12 Ipost» racconta Nicola. «Mi sento in una trappola», dice amareggiato Rocco Aldo: anche a lui, per ricongiungere i suoi 18 anni e sei mesi di contributi Inpdap agli oltre 13 versati all'Inps (di cui, tra l'altro, ora è dipendente), hanno presentato un conto di centi-



naia di migliaia di euro. C'è la totalizzazione (ovvero la semplice somma di più spezzoni di vita lavorativa) ma è penalizzante, perché comporta il calcolo della pensione finale totalmente con il sistema contributivo.

La vicenda rischia di diventare un altro caso come quello degli esodati. Secondo le stime del ministero del Lavoro (elaborate insieme con l'Inps) contenute nella relazione depositata in Parlamento l'altro ieri, sono coinvolti trentamila lavoratori all'anno fino al 2022. Una nuova grana per il ministro Elsa Fornero, anche se stavolta la norma non è farina del suo sacco, ma le è toccata in eredità dal precedente governo. I sindacati sono tempestati di telefonate di lavoratori disperati. E paradossalmente tutte le forze politiche sono d'accordo nel considerare la vicenda un'ingiustizia. Dal 19 settembre scorso, nonostante il parere contrario della **Ragioneria generale dello Stato**, la Commissione Lavoro alla Camera ha iniziato l'iter di un ddl (che unifica varie proposte) per eliminare l'onerosità del ricongiungimento dei contributi verso l'Inps. Ma non sarà una battaglia facile, perché costosa e perché, almeno per questa legislatura, di fatto la legge di Stabilità è l'ultima possibilità per modificare la norma. La Commissione Lavoro però è determinata nell'andare avanti: l'equità non ha prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede
dell'Inps

Bilancio rosso cupo per il Super-Inps ma il Civ approva

ROMA - Un rosso superiore di circa 4 miliardi di euro rispetto alle previsioni. E' questo l'effetto dell'operazione SuperInps sul bilancio dell'ente previdenziale guidato da Antonio Mastrapasqua, la cui nota di assestamento per il 2012 è stata approvata ieri dal Civ, il Consiglio di indirizzo e vigilanza, con il voto contrario dei rappresentanti della Uil.

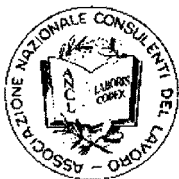
Il disavanzo finanziario dell'Inps nel 2012 si attesterà così a 7 miliardi e 882 milioni. Il dato risente dell'incorporazione dell'Inpdap e dell'Enpals. Il disavanzo finanziario è superiore di 1 miliardo e 905 milioni rispetto a quello inizialmente previsto (5 miliardi e 997 milioni). Il disavanzo economico di esercizio sarà di 8 miliardi e 869 milioni di euro, con un incremento di 4 miliardi e 9 milioni rispetto alle previsioni che prevedono un rosso di 4.860 milioni. Calano le entrate contributive (2 miliardi e 149 milioni), compensate solo in parte dalla diminuzione delle prestazioni pensionistiche (meno 1 miliardo e 321 milioni di euro).

Il risultato negativo è dovuto essenzialmente alla gestione ex-Inpdap. A questo proposito il Civ esprime «preoccupazione». «In assenza di specifici interventi - si legge nella nota - si determinerebbero effetti negativi sul patrimonio netto dell'Istituto». Per cui si chiede di «adottare con urgenza ogni utile intervento per evitare improprie commistioni ed indebiti meccanismi di solidarietà tra sistemi previdenziali oggettivamente eterogenei e difficilmente conciliabili tra loro».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



CONSULENTI DEL LAVORO



Il presidente del sindacato scrive al direttore di Equitalia: serve più etica

L'Ancl: contribuenti vessati

Basta comportamenti che danno vita a contenziosi

Sembra che le parole di Attilio Befera, presidente di Equitalia e direttore dell'Agenzia delle entrate, ai suoi funzionari siano rimaste lettera morta. Nonostante infatti Befera, un anno fa, avesse sottolineato l'importanza del ritorno a una certa etica nel rapporto con i contribuenti, i comportamenti delle Agenzie delle entrate rasentano l'illegittimità e spesso appaiono esondanti il comune diritto, portando a contenziosi infondati. Per questo il presidente dell'Ancl ha scritto al ministro delle finanze e ai vertici delle Entrate al fine di operare scelte politiche e tecniche che invertano tale condotta. Pubblichiamo per intero la missiva inviata nei giorni scorsi.

Egregio Sig. Ministro delle Finanze

Egregio Presidente Equitalia e direttore dell'Agenzia delle entrate, Dr Attilio Befera

«Continuo a ricevere segnalazioni nelle quali si denunciano modi di agire che mi spingono adesso a rivolgermi direttamente a tutti voi per richiamare ognuno alle proprie responsabilità e ribadire ancora una volta che la nostra azione di controllo può rivelarsi realmente efficace solo se è corretta. E non è tale quando esprime arroganza o sopruso o, comunque, comportamenti non ammissibili nell'ottica di una corretta e civile dialettica tra le parti».

Queste sono parole del direttore di Equitalia, nella sua notoria lettera inviata poco più che un anno fa alla dipendenti Agenzie delle entrate.

Tuttavia, al di là dei proclami forse volutamente messe in circolo, i comportamenti delle Agenzie delle entrate rasentano l'illegittimità e spesso appaiono esondanti il comune diritto.

La vessazione dei contribuenti e delle imprese, e con essi dei Professionisti che li assistono, in primo luogo i consulenti del lavoro preposti alla amministrazione del personale delle imprese stesse, ha raggiunto livelli inaccettabili, pur potendo Equitalia rispettare la giurisprudenza or-

mai acquisita e consolidata.

Si assiste invece – su Irap, imposte di vario genere, ipoteche su crediti – la continua resistenza di Equitalia e Agenzia delle entrate su temi ormai decisamente acclarati dalla giurisprudenza tributaria, nonché dalla Corte di Cassazione. Il predetto Concessionario e la predetta Agenzia si ostinano a alimentare contenziosi inutili, già decisi sulle singole analoghe materie, sapendo a priori della loro inutilità e del loro unico scopo vessatorio.

Tutto ciò ha un costo altissimo, per il sistema Giustizia che ha bisogno di speditezza e di non essere impantanato in questioni già risolte, per il sistema fiscale (per analoghi motivi) per il contribuente e per il professionista. Si dilapidano risorse diffuse, che potrebbero ben diversamente utilizzate per lo sviluppo del sistema Paese.

Il mio invito alle Ss.Ll. è quello di operare scelte politiche e tecniche che invertano tale condotta, suggerendo – con estrema forza e convinzione – che andrebbe introdotta una specifica norma con la quale sia definita la responsabilità patrimoniale del dirigente che ha promosso il contenzioso palesemente infondato, specie quando trattasi di materie ampiamente definitive dalla giurisprudenza di legittimità.

Solo per opportuna conoscenza, riporto di seguito l'ennesima sentenza della Corte di cassazione relativa alla indebita iscrizione di ipoteca da parte di Equitalia, neanche fosse l'Ente a cui è riconosciuta la facoltà di non conoscere, non sapere, non comprendere.

E se tale facoltà è indebitamente esercitata da funzionari dirigenti nella loro autonomia gestionale del singolo ufficio, si rimuovano i funzionari, tenuto conto che l'azione di controllo «può rivelarsi realmente efficace solo se è corretta. E non è tale quando esprime arroganza o sopruso o, comunque, comportamenti non ammissibili nell'ottica di una corretta e civile dialettica tra le parti».

Roma, 26 settembre 2012

Il Presidente

Francesco Longobardi





Riforma lavoro, le proposte dell'associazione

È tempo di fare un primo bilancio sull'applicabilità della riforma del lavoro, entrata in vigore a luglio. Una riforma, è bene ricordarlo, approvata con quattro voti di fiducia, a denotare una necessità del governo a chiudere in fretta la questione, per far apparire efficace la propria azione di fronte alle istituzioni europee. Il provvedimento era già apparso monco, ma dopo oltre due mesi di confronto quotidiano con la norma, i consulenti del lavoro dell'Ancl, il sindacato unitario di categoria, hanno stilato una serie di proposte di modifica. Proposte che saranno presentate proprio oggi al viceministro Michel Martone e ai senatori Maurizio Castro e Tiziano Treu, relatori della legge, ospiti del convegno nazionale organizzato dall'Ancl a Bari che intende approfondire, dal punto di vista tecnico del consulente del lavoro, luci e ombre della riforma.

Fra i punti che l'Ancl intende far rivalutare al legislatore, la prima richiesta è quella di inserire nel sistema di monitoraggio permanente anche i professionisti, in primis i consulenti del lavoro. La legge, infatti, prevede che ci sia una verifica continua del funzionamento della norma, coinvolgendo anche «organizzazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale dei datori di lavoro e dei lavoratori», ma è necessario che a questo tavolo partecipino anche coloro i quali le norme le devono effettivamente applicare.

Appaiono contorti i provvedimenti sul lavoro a progetto, che rischiano di ribaltare gli

orientamenti consolidati dalla giurisprudenza sinora, e che quindi possono incidere negativamente anche sui pregressi rapporti di lavoro. Per la legge, l'assenza di un progetto specifico trasforma il rapporto di lavoro in subordinato a tempo indeterminato. La giurisprudenza, invece, si era orientata a ritenere la mancanza del progetto come un mero elemento presuntivo della subordinazione.

Ai consulenti del lavoro Ancl, inoltre, appare necessario un chiarimento in sede legislativa sull'istituto delle associazioni di partecipazione. Non si capisce se il limite di contratti in associazione, fissato a tre con l'eccezione nel caso in cui fra gli associanti vi sia un rapporto di parentela, si riferisca all'intera attività aziendale o a ogni singola attività produttiva. L'Ancl spinge per questa seconda ipotesi, altrimenti verrebbe vanificato un istituto altrimenti valido.

Quanto alla procedura di convalida per le dimissioni volontarie, i consulenti del lavoro chiedono al legislatore di ripensarla totalmente. Fermo restando la bontà dell'obiettivo, ovvero scongiurare le dimissioni in bianco, la procedura pensata è una montagna di inutile burocrazia: alla presentazione delle dimissioni da parte del

lavoratore, infatti, deve seguire la loro convalida che avviene su richiesta del datore di lavoro. Urge una semplificazione.

Infine, l'Ancl chiede una deroga al versamento dell'Aspi nei casi in cui al licenziamento non dovuto a dimissioni sia seguita una conciliazione con esito positivo.

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
E RELAZIONI ESTERNE
DELL'ANCL,
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CONSULENTI DEL LAVORO
Tel: 06/5415565
www.ancsu.com

CORTE DI CASSAZIONE

Così la sentenza 16348/12

CORTE DI CASSAZIONE

Sentenza 26 settembre 2012, n. 16348

Svolgimento del processo

Con ricorso rispettivamente notificato e depositato il XXX, YYY proponeva appello avverso la sentenza della Commissione tributaria provinciale di con la quale era stato rigettato il ricorso da lui proposto avverso un provvedimento di iscrizione ipotecaria effettuata da (ora Equitalia ... s.p.a.) su di un immobile di sua proprietà per mancato pagamento di cartelle esattoriali riguardanti tributi vari, per un importo complessivo di 6.080.60.

L'appellante denunciava errata applicazione dell'art. 50, commi 2 e 3, del dpr 1973/602 e deduceva che, decorso il termine annuale dalla data di notifica della cartella di pagamento senza che fosse stato dato impulso all'espropriazione forzata, il molo, pur costituendo titolo esecutivo per procedere all'espropriazione, perdeva temporaneamente la sua capacità e idoneità ad essere fatto valere come tale, essendo invece richiesta la preventiva notifica dell'avviso per far riacquistare al titolo l'efficacia esecutiva sospesa ope legis.

La Commissione tributaria regionale, con sentenza del, accoglieva l'appello e disponeva per l'effetto la cancellazione, a cura e spese del concessionario della riscossione, delle iscrizioni pregiudizievoli sull'immobile del contribuente per cui era causa.

A fondamento della decisione, i giudici di appello così motivavano:

a - i primi giudici avevano omesso di pronunciarsi sulla dedotta violazione dell'art. 50, commi 2 e 3, del dpr 1973/602, pervenendo



a una frettolosa e immotivata decisione;
b - il concessionario aveva violato anche gli artt. 76 e 77 del dpr 1973/602, che prevedono il ricorso alla misura cautelare dell'iscrizione ipotecaria solo quando l'importo della debitoria iscritta a ruolo superi euro 8.000,00, circostanza non rilevata dai primi giudici.

Avverso tale sentenza ricorre per cassazione Equitalia ... s.p.a. sulla base di due motivi.

YYY resiste con controricorso.

Motivi della decisione

Con il primo motivo la ricorrente deduce che all'iscrizione ipotecaria e al fermo amministrativo, costituenti misure cautelari del credito tributario, non si applica quanto previsto dall'art. 50, comma 2, del dpr 1973/602, in quanto il vincolo previsto da tale norma riguarda esclusivamente la esperibilità della espropriazione vera e propria.

Con il secondo motivo si deduce che la iscrizione ipotecaria non rientra tra gli atti esecutivi, ma costituisce soltanto un mezzo di tutela del credito, e non può pertanto essere soggetta al limite previsto dall'art. 76 del dpr 1973/602.

Per ragioni di priorità logica va prima esaminato il secondo motivo di ricorso, che è privo di fondamento e va rigettato alla stregua del principio enunciato dalle Sezioni unite di questa Corte con la sentenza n. 4077 del 22 febbraio 2010, secondo la quale, in tema di riscossione coattiva delle imposte, l'ipoteca prevista dall'art. 77 del dpr n. 602 del 1973, rappresentando un atto preordinato e strumentale all'espropriazione immobiliare, soggiace agli stessi limiti per quest'ultima stabiliti dall'art. 76 del medesimo dpr, come da ultimo modificato dall'art. 3 del dl n. 203 del 2005, convertito in legge n. 248 del 2005, e non può, quindi, essere iscritta se il debito del contribuente non supera gli ottomila euro.

Poiché nel caso di specie è pacifico in atti che il debito del contribuente ammonta a euro 6.080,60, la relativa iscrizione ipotecaria non poteva essere effettuata.

Le considerazioni che precedono comportano l'assorbimento del primo motivo di ricorso, atteso che la questione dell'efficacia esecutiva del ruolo, decorso un anno dalla data di notifica della cartella di pagamento, resta superata dalla rilevata illegittimità dell'iscrizione ipotecaria effettuata dal concessionario.

Le spese processuali, da liquidarsi come in dispositivo, seguono la soccombenza.

P.Q.M.

Rigetta il ricorso e condanna la ricorrente al pagamento in favore del controricorrente delle spese processuali, che si liquidano in euro 1.100,00 di cui euro 1.000,00 per onorari, oltre a spese generali e accessori di legge.

Produttività Metodo Bassanini

È quasi pronto lo studio su come incrementare la produttività in Italia curato dal pensatoio Astrid di Franco Bassanini. Un gruppo di lavoro coordinato dall'economista Marcello Messori, al quale hanno dato un contributo anche Fabrizio Onida, Enrico Giovannini (Istat) e Daniele Franco (Banca d'Italia), ha terminato una ricerca che sarà a breve presentata e mandata anche al governo. Nella bozza del documento ci sono indicazioni di breve, medio e lungo periodo per migliorare la produttività in otto settori. Tra questi, anche le relazioni industriali. Per gli economisti di Astrid serve sia la «revisione delle norme della rappresentanza» dei sindacati, sia «strumenti per la partecipazione alle imprese» da parte dei dipendenti. Problema clou per la scarsa produttività italiana, secondo la ricerca Astrid, è il nanismo delle piccole imprese. Per

aumentare la dimensione delle aziende, si auspica subito «una rimodulazione dei finanziamenti agevolati alle piccole imprese» e poi «incentivi per salti dimensionali». **Michele Arnese**

MARCELLO MESSORI



Salvataggi La fonderia di Padova finisce a un fondo e ai dipendenti Zen, l'azienda si compra con il tfr

Non capita tutti i giorni che una cooperativa di tute blu costituita con i soldi del tfr e guidata da un sindacalista della Fiom, un gruppo di manager e un fondo di private equity, con la regia di una società di advisory, mettano a punto, insieme, un piano strategico per salvare una storica azienda del Nordest soffocata da un centinaio di milioni di debiti, ma con prospettive di rilancio. Ad Albignasego, comune di 23 mila anime alle porte di Padova, è accaduto. È arrivata la settimana scorsa la firma che ha resuscitato la fonderia Zen (componenti per veicoli industriali, macchine agricole e movimento terra), anno di nascita 1925, salvandola dalla palude di un fallimento ormai certo e altrimenti inevitabile, nonostante un giro d'affari che ancora oggi si aggira sui 30 milioni di euro, caparbiamente portato avanti dal commissario straordinario, Giannicola Cusumano, assistito nell'operazione da Stefano Pastore, advisor di Ethica corporate finance, da 120 operai e dal vecchio management. La fonderia Zen esce dal flop del gruppo Garro, ma prima del crack e della Prodi-Marzano era arrivata a incassare qualcosa come 400 milioni, con 3 mila dipendenti, sette stabilimenti sparsi tra Italia e Francia e un portafoglio clienti di tutto rispetto: tra gli altri, Iveco, Cnh, **Derikon**. Poi la crisi e l'orlo del baratro. Fino alla svolta dell'altro giorno. Quando Ethica è riuscita a portare nella newco messa in piedi da lavoratori e manager, Overseas industries, la holding d'investimenti gestita da Federico Nordio, che sul dossier ha puntato una fiche che si aggira sui 10 milioni, mettendosi in portafoglio il 65% della Zen Fonderie. Obiettivi: confermare il fatturato di 30 milioni del 2011 e raddoppiare la produzione. **Marco Persico**

CASSE DI CATEGORIA

Ragionieri: «Giusto tagliare i costi della previdenza Ma i soldi restino agli Enti»

■ Spending review anche per le Casse di previdenza? L'idea trova il consenso di Paolo Saltarelli, presidente dell'Istituto dei ragionieri, ma con alcuni dubbi. «È giusto che anche i fondi pensionistici privati si apprestino a razionalizzare la spesa - spiega il numero uno della Cnpr - e la Cassa è in prima linea in questo: abbiamo tagliato i costi prima ancora che l'argomento diventasse di portata nazionale». «Abbiamo ridotto i rimborsi spese - continua Saltarelli - e gettoni di presenza, già tra i più bassi del comparto previdenziale. Resto perplesso, però, quando vedo che la norma impone anche agli istituti di previdenza privatizzata le modalità secondo le quali attuare la spending review, destinando i risparmi di spesa sui consumi «intermedi» allo Stato: sarebbe meglio se questi fondi rimanessero all'interno degli istituti, affinché siano gli iscritti a trarne beneficio». Professionisti che quindi puntano a dimostrare di poter rappresen-

I COMMERCIALISTI

Marcello: «Siamo una risorsa per il Paese. Ora servono norme più chiare e snelle per l'antiriciclaggio»

tare un valore aggiunto per il sistema-Paese. «Siamo una risorsa fondamentale dell'efficienza della Pubblica amministrazione: le nostre professionalità devono essere valorizzate nell'interesse del Paese nel suo insieme», evidenzia Raffaele Marcello, presidente di Unagraco-Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili, che oggi riunisce a Bari il Congresso nazionale per discutere proprio del «commercialista che verrà». «Le istituzioni devono riconoscere le professionalità che i commercialisti forniscono - rimarca Marcello -; occorrono norme più snelle e chiare in materia di antiriciclaggio, per la revisione legale e per la razionalizzazione degli adempimenti fiscali, oltre a interventi tesi a rendere efficace ed efficiente la macchina Italia». È necessario quindi sburocratizzare una professione che, conclude il numero uno di Unagraco, «non può fare a meno di un rapporto di interscambio tra grandi e piccoli Ordini».





PRIMO PIANO



- 1) Emma Marcegaglia,
- 2) Luca Marzotto,
- 3) Filippo Faruffini di Sezzadio,
- 4) Andrea Donà Dalle Rose

Nuova Feidos Alberghi, supermarket, fondi pensione e...

Caputi fai-da-te, ecco newco e soci

Un restyling a tutto tondo, con l'ingresso in nuovi business, dagli alberghi ai supermercati, dalle energie rinnovabili ai crediti non performing. È molto cambiata la Feidos di Massimo Caputi. Tra il 2011 e i primi mesi del 2012, la società crocevia degli interessi imprenditoriali dell'ex ad di Idea Fimit, oggi in corsa per rilevare Prelios con un gruppo di investitori tra i quali la famiglia Haggiag, si è trasformata da boutique finanziaria, fortemente orientata al real estate, in una sorta di holding di partecipazioni diversificate. Un bel salto fatto da Caputi dopo aver incassato oltre 30 milioni di proventi da partecipazioni finanziarie, come risulta dal bilancio 2011 che il *Mondo* ha potuto consultare. A fruttare tanta liquidità al manager-imprenditore sono state la vendita del 60% della **Zero sgr** (passata al gruppo **Prisma** di Roberto Villa), ma soprattutto la vendita del 58,3% del capitale di Ifim (Istituto fondi immobiliari), che a sua volta deteneva il 17% della vecchia Fimit sgr confluita nella **IDeA-Fimit**. Da quest'ultima Caputi è uscito definitivamente lo scorso aprile cedendo a **DeA Capital** anche il residuo 30% per 13,9 milioni, che andranno a compensare un debito equivalente.

Grande shopping da parte di Caputi, dunque, ma senza esagerare. Feidos, infatti, ha chiuso il passato esercizio con un utile netto di 21 milioni. E le risorse finora spese sono servite per interessare una nuova, fitta, rete di alleanze, come quella con Oscar Farinetti, il fondatore della catena gastronomica Eataly. Feidos ha rilevato il 10% di Eataly Roma, che vede come altro socio di minoranza Antonino Faranda, patron

del gruppo di distribuzione alimentare Tuo. Non che l'ex numero uno di Idea Fimit si sia mai fatto mancare relazioni eccellenti, come la partnership con Emma Marcegaglia e Andrea Donà Dalle Rose nella Mita Resort (proprietaria del Forte Village) attraverso la **Life&Luxury**, controllata da Feidos e braccio operativo nel settore turistico e alberghiero, la quale, però, risulta aver ceduto le sue quote nella Mita a Dalle Rose. E da circa un anno è attiva anche la **Life&Luxury Roma**, che ha preso in affitto un immobile in pieno centro, in via Calasanzio 1 (si tratta dell'istituto San Giuliana Falconieri, un ex convento di suore già bed&breakfast) con l'obiettivo di ristrutturarlo e trasformarlo in resort di charme. Tra gli investimenti più recenti, c'è l'ingresso di Feidos nella **Ostiense 2 srl** (con una quota del 25%), accanto a nomi blasonati come Luca e Nicolò Marzotto e al cavaliere del Lavoro Filippo Faruffini di Sezzadio. La società di costruzioni, che tra i soci annovera anche **Finmat** Fiduciaria, ha sottoscritto un contratto di **leasing** finanziario con **Mps leasing&factoring** del valore di 17 milioni di euro per ristrutturare, e in futuro commercializzare, un complesso

immobiliare sulla via Ostiense, giusto a ridosso dei Mercati generali. Ma l'attività del Caputi imprenditore si allarga ai non performing loan, dove opera attraverso la **Harvip**, in società con **DeA Capital** e con l'olandese **Harvest**, che di recente ha rilevato le quote da Banca Leonardo e dalla **21 Investimenti**. Ad della **Harvip** è Guido Lombardo, ex numero uno, neanche a farlo apposta, del gruppo **Fortress**, anch'esso in corsa per **Prelios**. E ancora, Caputi punta alle energie rinnovabili con la **Byom** (detiene il 42%), controllata da un gruppo di privati riuniti nella **Manesa srl**. Per finire, c'è la partecipazione storica nella **Aree Infrastrutture** e crescita, che detiene come unico asset la compagnia **Air Four** (voli privati) dove è in procinto di entrare il fondo d'investimento **Equinox**.

Mariarosaria Marchesano

IN PORTAFOGLIO

NUOVA FEIDOS		
LIFE & LUXURY ROMA SRL	98%	Alberghiero
PISA	98%	Partecipazioni
AREE E INFRASTRUTTURE CRESCITA SRL	50%	Costruzioni infrastrutture
BYOM SRL	42,5%	Gestione fondi comuni pensione
OSTIENSE 2 SRL	25%	Costruzioni
HARVIP INVEST	32,5%	Non performing loan
EATALY ROMA SRL	10%	

Prelios Indiscrezioni sulle due offerte

Massimo vuole uno sconto del 20%

C'è grande riserbo sui dettagli delle due offerte per Prelios, quella della cordata Caputi-Haggiag e quella avanzata da Fortress, che saranno esaminate dal cda entro la prima decade di ottobre. Da fonti vicine al dossier, però, trapela qualche dettaglio sulla proposta Caputi-Haggiag, tutta in aumento di capitale, che partirebbe da una valutazione di Prelios pari a 50 milioni (la capitalizzazione di Borsa meno uno sconto del 20% circa). Feidos e i suoi partner sarebbero disposti a mettere sul piatto 25 milioni di equity, mentre il contributo delle banche dovrebbe ammontare a 30 milioni in termini di conversione di crediti e a 25 milioni di equity. Un'altra tranche dell'aumento per 25 milioni dovrebbe essere sottoscritta dall'attuale patto di sindacato di Prelios e ulteriori 25 milioni da alcuni fondi di investimento che avrebbero già manifestato il loro interesse. A questo punto al mercato resterebbe da sottoscrivere la restante quota di 40-50 milioni.

M.M.

Massimo Caputi

20



IL MONDO
12 ottobre 2012